

Il documento consegnato al giudice Palermo, top secret sul contenuto

Armi e droga, un muro di riserbo sulla requisitoria depositata ieri

Attesa per le conclusioni del Pm sul punto chiave dell'inchiesta: la valutazione della «pista politica» Tensioni tra Procura e ufficio istruzione dopo l'intervento di Craxi e l'apertura del processo disciplinare

Dal nostro inviato

TRINTO — Alle 13,35 di ieri il sostituto procuratore di Trento Enrico Cavaliere ha finalmente depositato in cancelleria la requisitoria e le richieste della pubblica accusa contro i mercanti di cannoni. Pochi istanti dopo il fascicolo era già nelle mani del giudice istruttore Carlo Palermo. Tocca a lui, adesso, pronunciare il verdetto definitivo: ci vorrà ancora qualche tempo prima di sapere in quale misura il titolare della maxi-inchiesta sia d'accordo con le conclusioni tratte dalla Procura. Per il momento il testo firmato da Cavaliere resta top secret.

Il governo sostituito aveva di fronte un compito non troppo facile, e ciò in parte spiega i tempi lunghi per scrivere quella circunveniente patologica, in cui sono voluti 83 giorni di lavoro. Carlo Palermo aveva chiuso l'istruttoria il 19 gennaio scorso, subito dopo che gli era stato comunicato che il presidente del Consiglio Bettino Craxi aveva presentato in Cassazione un e-

sposto contro il suo operato. Il motivo di quella denuncia venne allo scoperto pochi giorni dopo, quando lo stesso Craxi, con una lettera a qualche giornale, rese noto che il giudice aveva commesso una grave scorrettezza scrivendo il suo nome e quello di Paolo Pillitteri, deputato socialista, su alcuni decreti di perquisizione intestati al finanziere Ferdinando Mach di Palmstein. La decisione del giudice istruttore colse un po' tutti di sorpresa. Parve, a molti, che l'inchiesta fosse stata chiusa in modo frettoloso prima ancora di essere giunta ad un punto conclusivo. Da quel momento migliaia e migliaia di documenti vennero trasferiti dall'ufficio blindato di Palermo ad una stanza allestita per l'occasione. Così è cominciato il lavoro di Enrico Cavaliere.

Forse per la prima volta il magistrato ha potuto pesare gli occhi sulle carte di cui, in questi ultimi due anni, i giornali hanno raccolto le vicende: pista bulgara, partecipazione al traffico d'armi di personaggi legati alla P2 e iscritti sul libro paga dei servizi segreti di mezzo mondo, uomini senza volto che nascondono la propria attività illecita dietro paraventi dalla faccia insospettabile. Cavaliere deve essersi ripassato con qualche affanno la storia intricata dei pezzi da novanta del mercato delle armi. Uomini come Bekir Celek che, impiantato anche nell'attentato a Giovanni Paolo II, Carlo Palermo è andato a scovare e ad interrogare a Sofia, nell'albergo in cui viveva quando in Italia e in Turchia hanno aperto inchieste sul suo conto. Agenti specialissimi, come il defunto Henry Arsan, capostipite di quest'ultimo troncone di indagini, in trafficante in armi e droga ma anche «collaboratore» della DIA, l'antidroga degli USA.

In tutto, Enrico Cavaliere ha dovuto esaminare la posizione di 43 imputati, undici indicati di reato e una decina di latitanti. Ma forse non è questo che gli ha procurato i pensieri più inquietanti. Il piatto che Palermo gli ha preparato conteneva anche una pietanza indigesta: la pista politica, cui il giudice istruttore stava dedicando la massima attenzione prima che arrivasse l'esposto del presidente del Consiglio.

Questa pista è legata soprattutto al nome di Ferdinando Mach, come si sa. Ma in parte era già emersa nel corso degli interrogatori dei personaggi legati ai servizi segreti e alla P2. Forse è proprio qui che Cavaliere ha dovuto impiegare più tempo, nel tentativo di dipanare la matassa. Qualche giorno fa il procuratore capo Francesco Simeoni assicurava: «Quando la requisitoria sarà depositata sarà tutto chiaro. Fatto sta che le ultime settimane, in Procura, sono state caratterizzate da un gran via vai. Prima che la requisitoria venisse depositata (evento più volte annunciato e più volte rinviato) Cavaliere e Simeoni si sono consultati ripetutamente. Non c'è dubbio: la partita che si gioca a Trento in questi giorni è di notevole rilievo. Tanto più che avviene mentre il titolare dell'in-

chiesta è sotto processo a Roma, davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, e a Venezia, in sede giudiziaria, a causa degli esposti presentati contro di lui da un avvocato trentino. Queste vicende avranno influito nella determinazione delle decisioni della Procura trentina? È troppo presto per dirlo. Certo è che, soprattutto negli ultimi tempi, tra l'ufficio diretto da Simeoni e quello di cui fa parte Palermo, ci sono state tensioni non indifferenti. Anche a Trento Carlo Palermo, dopo essere stato osannato al tempo della pista bulgara, è diventato un magistrato scomodo. Nei suoi confronti hanno cominciato a lievitare malumori e gelosie direttamente proporzionali alle dimensioni che andava assumendo la sua inchiesta. A questo punto, solo l'ordinanza di rinvio a giudizio firmata da Carlo Palermo potrà, ancorché indirettamente, far luce anche su questo capitolo della vicenda.

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Aldo Giunta e Mariano Ortolani, ex direttori dell'ACNA sono stati condannati a un anno di reclusione ciascuno per omicidio colposo con sospensone condizionale del pena dal tribunale di Savona. Il Giunta beneficerà anche della non menzione. Tutti gli altri imputati sono stati assolti con formule varie. La sentenza è stata pronunciata poco prima delle 23. Più di dieci anni di una lotta dura, difficile, per molto tempo condotta in prima fila dalla CGIL, tra timori, incomprensioni e diffidenze, in un clima dominato da sottili pressioni e da aperte intimidazioni della Montedison. Poi, a partire dal '75, il «caso ACNA» è esploso con l'inchiesta aperta dalla magistratura sui casi di morte e malattia per cancro alla testa. Vennero i lavoratori morti ufficialmente riconosciuti: molte di più (forse il doppio) le vittime reali, quelli che hanno continuato a morire anche quando l'inchiesta era ormai avviata. E questo perché — come già era stato rilevato nel lontano 1982 in un convegno promosso dalla CA a Millesimo — questo tipo di tumore ha una incubazione molto lunga.

Sotto accusa le lavorazioni di amine aromatiche e di betanfetilamina in alcuni reparti dello stabilimento ACNA di Cengio, individuate da tempo come sostanze altamente cancerogene, come risultato da studi prodotti anche nel corso del processo all'IPCA di Cirié, ma che evidentemente i dirigenti della Montedison hanno ignorato almeno fino agli inizi degli anni Settanta quando gradatamente, soprattutto di fronte alla pressione esercitata sia dai lavoratori che dagli organi di tutela della Bormida, l'ACNA ha cominciato a smantellare i reparti incriminati. Oggi, come risulta lo stesso consiglio di fabbrica, il contatto diretto con sostanze nocive è praticamente escluso dal processo produttivo, anche se permangono problemi derivanti da carenze nella manutenzione.

L'inchiesta della magistratura ha portato al rinvio a giudizio anche l'imputazione di omicidio colposo plurimo di dieci persone: tre componenti del consiglio di amministrazione dell'ACNA, Cesare Bianconi 56 anni, Gino Sferza 53 anni e Vincenzo Simonelli 53 anni; sei direttori che si sono succeduti nella fabbrica, Aldo Giunta 83 anni, Franco Menozzi 69 anni, Francesco Vignati 52 anni, Raffaele Fucini 61 anni, Mariano Ortolani 79 anni e Alberto Tamburini 76 anni e inoltre Luigi Zini 73 anni, per una ventina d'anni medico di fabbrica. Tutti, secondo l'accusa, non avrebbero impedito con l'informazione e gli interventi preventivi che gli operai continuassero a lavorare a contatto con sostanze cancerogene.

Il processo ha avuto una vita tormentata. Iniziato nel maggio dello scorso anno era stato rinviato a settembre a causa di un malore che aveva colpito il giudice a latere. Ma anche questa data è saltata: un altro giudice era stato colpito da infarto quando già la pubblica accusa aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati a 35 anni e due mesi complessivi di carcere. In quella prima fase il tribunale aveva accolto la costituzione di parte civile del sindacato unitario FULC riconoscendogli il diritto di rappresentare i lavoratori anche in sede di giudizio a tutela della loro salute e dell'ambiente di lavoro.

Alla ripresa del processo, il 26 marzo scorso, la FULC ha deciso di ritirarsi dalla costituzione di parte civile ritenendo esaurito il proprio compito: quello cioè di portare la Montedison davanti ai giudici e di ottenere il risarcimento dei danni a tutte le vittime, anche a quelle che non si erano costituite, con un esborso complessivo di un miliardo e 200 milioni.

Si tratta di una decisione che ha suscitato qualche perplessità, ma che proprio nei giorni scorsi è stata ribadita anche dal consiglio di fabbrica. Lo stesso PM dottoressa Maria Teresa Cameli aveva ribadito che i dirigenti avevano «scienza, coscienza e conoscenza dei pericoli cui erano sottoposti i lavoratori e aveva riconosciuto in toto la sua richiesta di condanna».

Fausto Buffarello

NELLA FOTO: L'ACNA di Cengio.

Rinascita nel n. 15 da oggi nelle edicole

- Chi offende la maggioranza (editoriale di Aldo Tortorella)
- L'Italia alle soglie del 2000 (di Alfredo Reichlin)
- Concordato e insegnamento della religione: rispettare chi crede, ma anche chi non crede (di Giuseppe Chiarante)
- Testi socialisti - Com'è lontana Rimini soltanto un anno dopo (di Mario Tronti) Il riformismo a doppio fondo (di Pietro Barcellona)
- Crisi mondiale, pericolo nucleare, geografia della fame: quale strategia? (articoli e interventi di Salvatore Basco, Maria Vittoria De Marchi, Massimo Ghiara, Giuliano Procacci, Tullio Vecchiotti)
- L'universo militarizzato (di Giuliano Procacci)
- Meglio l'arte di domani (intervista a Gillo Dorfles)

LIBRI

- Kundera: Dolore e leggerezza di una «finis Europaea» (di Bruno Schacherl)
- Il guerriero e il sapiente (intervista con Marc Augé)
- Recessioni per E.H. Eibensfeldt, Giudici, Barthes, Gombrich, Cortázar, Eduardo, Feyereabend, Heidegger, Eisner, Carter, James, Venturi, Hugo, Lamartine, Rosa Rossi.

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO DELLA SPEZIA

AVVISO DI GARA

L'A.C.A.M. di La Spezia indirà licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

«Completamento metanizzazione ed esecuzione degli allacciamenti alle utenze nel Comune di S. Stefano Magra e nelle frazioni di CORREA e CODALETTI in Comune di Vezzano Ligure». Importo a base d'asta Lire 1.122.283.352 (unmiliardoduecentodueundiciundicentotantatremilatrecentocinquantaquattresette).

La gara verrà espletata con la procedura prevista dall'art. 1 lett. d) della legge 2/27/73, n. 14 e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte per importi non inferiori alla base di appalto all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10, lett. C) (decreto ministeriale LL.PP. 25/2/82 pubblicato sulla G.U. del 30/7/82 n. 208).

Saranno ammesse domande di partecipazione di imprese riunite a norma delle vigenti disposizioni.

Alla domanda di partecipazione alla gara dovrà essere allegato un elenco dei lavori similari eseguiti negli ultimi 5 anni, con indicazioni degli importi, del periodo e del luogo di esecuzione.

Le domande di partecipazione alla gara, in carta legale, dovranno pervenire, entro le ore 12 del giorno 28 del mese di Aprile c.a. al seguente indirizzo:

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO
Via A. Picco, 22 - 19100 LA SPEZIA

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione, che non ha l'obbligo di motivare l'esclusione.

IL PRESIDENTE
(Geom. Daniele Piettrini)

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Istituto piemontese di Scienze Economiche e Sociali «Antonio Gramsci» - Città di Torino Assessorato per la Cultura

CULTURE SCIENTIFICHE E ISTITUZIONI IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO

Torino, 13 - 14 aprile 1984
Aula Magna della Facoltà di Architettura
Castello del Valentino

13 APRILE
ore 9,30 Cultura tecnico-scientifica e processo di industrializzazione - Relazione di Carlo Olmo - Interventi di Louis Bergeron, Roberto Gabellini, Marcel Roncayolo, Vera Comoli, Giovanni Jarre, Maurizio Ayraud

ore 15,00 Dinflazione scientifica, informazione, sapere - Relazione di Mario Riccardi - Interventi di Claude Raffestin, Ferdinando Arzarello, Diego Marconi, Gabriele Lolli, Carlo Ossola, Giuliano Pancaldi

14 APRILE
ore 9,30 Corpo e mente: le scienze dell'uomo - Relazione di Claudio Pogliano - Interventi di Renzo Villa, Clara Gallini, Delia Frigessi, Francesco De Peri, Felice Mondella

Segreteria: Via Cernaia 14, Torino - Tel. 011-515.242/557.6466

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI INDICENZA GARA AI SENSI DELLA LEGGE 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche

La CITTÀ DI TORINO intende procedere all'affidamento mediante licitazione privata, dell'apertura e sistemazione del corso Tazzola ad ovest di Piazza Cattaneo.

La spesa presunta è di Lire 1.281.710.000

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarano di voler riunire, nonché Consorzi di Cooperative di Produzione e di Lavoro, a sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e segg. della legge 584.

Si invitano le ditte interessate a presentare domanda in lingua italiana su busta chiusa, all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO (URINO IAPPALTI, VIA MILANO N. 1 - 10100 TORINO - ITALIA, esclusamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato, entro e non oltre il 30 APRILE 1984.

Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro i termini previsti dall'art. 7, ultimo comma della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Nelle domande di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o documento equivalente in paesi CEE per la categoria «E» per un importo non inferiore a quello base di gara.
- che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584;
- il possesso delle referenze di cui ai punti a) e c) dell'art. 17 ed ai punti a), b), c), e), dell'art. 18 della legge 584.

In particolare dalla dichiarazione dovrà risultare:

- una cifra di affari globale ed in lavori, negli ultimi tre esercizi, pari ad un importo medio annuo non inferiore all'ammontare base dell'appalto.
- che l'imprenditore o il direttore tecnico o comunque il responsabile della condotta dei lavori sia munito di titolo di laurea in ingegneria od in architettura.
- l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni attestante l'importo, il periodo, il luogo e la buona esecuzione dei lavori;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dei lavori;
- i tecnici o gli organici tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

Si procederà all'assegnazione dei lavori, anche qualora dovesse pervenire una sola offerta.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, in data odierna.

Torino, 6 aprile 1984

IL SEGRETARIO GENERALE
Rocco Orlando Di Siano

IL SINDACO
Diego Novelli

Una marcia attraverso la Sardegna

700 km per i 70 mila giovani lontani dal lavoro promesso

Una grande manifestazione per dire che non si vuole cedere all'emarginazione - Dall'Ogliastra a Cagliari, dove il 5 maggio si terrà l'iniziativa conclusiva

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Hanno cominciato in undici, qualche mese fa. Undici giovani ragazzi disoccupati dell'Ogliastra (Tortolì, Gairo, Seui, Usassassa) si riuniscono per discutere della loro condizione, e decidono di costituire di stasi e di silenzio, dovuto alla delusione della legge 285. «Da questi incontri — dicono — i giovani — è nato il movimento. Ci siamo messi a girare per i paesi del Nuorese, abbiamo contattato altri disoccupati, sono sorte decine di leghe in tutta l'isola, ed oggi siamo pronti per una mobilitazione più larga scala, in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica sul drammatico stato dei 130 mila disoccupati di questa regione, dei quali il 54% è costituito da giovani che vanno dai 18 ai 30 anni».

La prima «uscita» è avvenuta con una assemblea popolare. I primi ad arrivare sono stati i ragazzi di Villasalto ed Armungia, due realtà emarginate della provincia di Cagliari. Anche essi chiedono che siisca dal generoso e dalle facili promesse elettorali. Stato e Regione devono dire chiaramente cosa intendono fare per le nuove generazioni.

«Questa la «molla» che muove i giovani sardi nella prima marcia del lavoro in partenza, stanno da Tortolì. A tappe, stappate formate da dieci-venti ragazzi percorreranno 700 chilometri, attraverso le zone intere agropastorali e i punti caldi della crisi industriale, e infine a Cagliari, dove avrà luogo verso il 5 maggio la manifestazione conclusiva.

«Viviamo in una condizione umiliante. Siamo emarginati e non veniamo ascoltati. L'inerzia, la noia, l'ansia e l'angoscia ci abbruttiscono. Cosa dobbiamo fare? Il furto, lo scippo, la droga o la rapina? Vie senza ritorno, trappole cui sono maggiormente esposti i giovani. Noi rifiutiamo queste scelte: vogliamo recuperare dignità umana alla nostra vita. Scegliamo di battersi per lo sviluppo e per il lavoro. Il nostro obiettivo è di vivere e operare in una Sardegna prospera ed ebbe il merito battute, pronunciate dagli undici giovani che hanno convocato una conferenza stampa nella Camera del Lavoro di Tortolì per spiegare il «perché della marcia», non hanno certo bisogno di alcun commento. Parlano da sole, e fanno capire che 35 anni dalla conquista dell'autonomia sarda non sono trascorsi senza lasciar traccia nonostante la crisi economica devastante e i profondi guasti provocati dai governi democristiani (e alleati, s'intende).

Il «salto» c'è stato. Le nuove generazioni non accettano il corto respiro di un sistema che la storia ha giustamente superato. Con la politica del super-individualismo, a rischio alla radice effettiva di una secolare arretratezza. Da allora non sono forse mutate le strutture economiche, neppure con le cinemiere nel deserto (oggi purtroppo quasi sante), ma è mutata la mentalità.

«Non vediamo più la fabbrica come una specie di volpe di indagine, a rischio alla radice effettiva di una secolare arretratezza. Invece nella media valle del Tirso non è sorto il «contorno» e non c'è neppure il «contorno» di esso. I loro nomi meritano di essere ricordati: Basilio Boi, Aldo Usara, Giuseppe Langiu, Mario

sono i giovani. Cosa fare allora? «Bisogna puntare sul territorio, trasformando la fabbrica, che non deve morire, in una parte dell'insieme. Non bastano le macchine, ci vuole anche tutto il resto». «La capio Craxi nel suo recente raid elettorale? E che ha da dire il presidente della giunta, il democristiano Roich, intento come non mai a lanciare piani insensati? In quella sorta di show organizzato a Cagliari, governo centrale e giunta regionale non sono stati in grado neppure di enunciare impegni propositivi, un piano per il lavoro anche di breve scadenza. Noi rispondiamo con delle proposte precise, e per riuscire a realizzarle ci faremo sentire: ecco, in breve, i propositi degli undici ragazzi dell'Ogliastra, prima della «Jungla marcia».

«Loro nomi meritano di essere ricordati: Basilio Boi, Aldo Usara, Giuseppe Langiu, Mario

Giuseppe Podda

I dirigenti della Motorizzazione: finite le lunghe attese, consegna in 24 ore

Ecco la carta di circolazione «facile»

ROMA — È una piccola rivoluzione, assicurano i dirigenti della Motorizzazione civile. E per dimostrare che la loro affermazione non è per niente azzardata, mostrano soddisfatti i dati della settimana di rodaggio con il nuovo sistema: 6.676 carte di circolazione si sono date gli uffici di Milano, 5.916 a quelli di Roma, 3.843 a Torino, 2.687 a Napoli. Ristrettissimi i tempi: massimo 24 ore tra la presentazione della domanda di immatricolazione del veicolo e la consegna del documento al concessionario o all'agenzia. Tempi ancora più ridotti, quasi una consegna «a vista» (come avviene per i certificati anagrafici), nei capoluoghi di provincia più piccoli, dove le domande presentate agli uffici della Motorizzazione non superano le poche decine al giorno: a Pistoia, a Rieti e a Terni, per esempio, nei sette giorni lavorativi compresi tra il 2 e il 10 aprile scorso si è arrivati a consegnare le carte di circolazione entro 3 o 4 ore. Se la documentazione veniva presentata entro le dieci del mattino, alle 13 il documento era già pronto. Roba da pazzi, ritmi da burocrazia svedese. Avete presente quel foglietto di carta rosa-violata che accompagna le nuove vetture per mesi e mesi (qualche volta, anche un anno) prima dell'arrivo del libretto vero e proprio? Beh, ancora un po' di pazienza e

sarà roba da preistoria. D'ora in avanti, chi vorrà andare all'estero con l'auto nuova fiammante, potrà farlo tranquillamente. Niente più «foglio di via», subito il libretto di circolazione.

Ma cosa è successo? Lo hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa a Roma, il direttore generale, Gaetano Danese, e gli altri dirigenti della Motorizzazione civile. E la spiegazione è anche semplice, anzi la si può racchiudere in una parola: automazione. Con l'aiuto di una holding internazionale dell'informatica, la Motorizzazione ha piazzato terminali in tutte le 96 sedi periferiche e poi ha allacciato questi terminali al cervello sistemato nella sede centrale di Roma. Il computer non fa altro che incamerare i dati che arrivano dagli uffici periferici e, nel giro di poche ore, a Como, a Pavia o a Potenza il libretto di circolazione è pronto. Una rivoluzione, cominciata nel 1976, hanno detto l'ingegner Danese e i suoi collaboratori, e che adesso comincia a dare i suoi frutti. Un servizio utilissimo anche per tutte le polizie che hanno bisogno di svolgere accertamenti rapidi su automobili (e relativi proprietari) coinvolti in indagini. Già oggi, sono decine le questure, i comandi dei carabinieri e della Guardia di Finanza che hanno collegato i

loro terminali al potente computer della Motorizzazione.

Ma la domanda — visto che l'informatica non è stata inventata oggi — era inevitabile: perché non ci si è pensato prima? Perché si è arrivati a far accumulare, solo a Roma, più di 300 mila domande? E la risposta dei responsabili della Motorizzazione è stata sorprendente. Insomma, si è scoperto che la vera rivoluzione delle carte di circolazione più che nell'automazione, sta in un foglietto di carta firmato dal ministro dei Trasporti Signorile il 18 gennaio scorso. Con quella circolare, si diceva per la prima volta che libretto di circolazione e foglio complementare (che attesta la proprietà del veicolo) erano due carte diverse. In altri termini: fino a pochi giorni fa, succedeva che, una volta pronto, il foglio di circolazione (dalle due alle tre settimane di tempo, con il vecchio sistema) questo non veniva consegnato al proprietario del veicolo, no, finiva al PRA (pubblico registro automobilistico) e sui tavoli di quell'ufficio restava mesi, il tempo cioè occorrente per trasferire normalmente i dati sul foglio complementare. Solo quando anche questo era pronto, tutta la documentazione poteva essere consegnata al richiedente (cosa che continuerà a succedere con le patenti che, una

volta preparate dalla Motorizzazione, si fermano sui tavoli della Prefettura). Ora, la carta di circolazione seguirà la sua strada e il foglio complementare arriverà più tardi. E questo, hanno detto i dirigenti della Motorizzazione, non è un grosso problema perché per circolare, anche all'estero, il libretto è più che sufficiente. Ma, attenzione: una volta ritirata l'automobile, il proprietario dovrà accertarsi che il concessionario abbia effettivamente richiesto anche l'immatricolazione al PRA. Se questo non sarà avvenuto entro 60 giorni, al primo passaggio di proprietà la tassa che il venditore dovrà pagare sarà doppia, diverse decine di migliaia di lire in più.

Ma a questo punto, i funzionari della Motorizzazione si sono sentiti rivolgere un'altra domanda: visto che qui siete così organizzati, perché, insieme a carte di circolazione, patenti e targhe, non assorbite anche i compiti del PRA? Qualche sorriso, qualche frase detta a mezza bocca, poi l'affermazione che un po' tutti si aspettavano: «Beh, sapete, queste cose non si possono fare in quattro e quattr'otto». Insomma, il PRA esiste e non si può eliminare tanto facilmente. I suoi impiegati potrebbero anche essere assorbiti in altri uffici, ma i suoi dirigenti cosa andrebbero a fare?

Gianni Palma

L'Enel riscopre la geotermia «È l'energia che costa di meno»

FERRARA — La geotermia è la fonte energetica più conveniente. La notizia viene dall'ENEL, il cui presidente Francesco Corbellini ha parlato ieri al convegno organizzato dal Comune di Ferrara. Ed è una notizia clamorosa, perché capovolgere un concetto classico, quasi un assioma: le energie rinnovabili, è stato sempre detto, sono validissime dal punto di vista ecologico, ma costano troppo. Dice oggi, invece, Corbellini: «La produzione di energia elettrica da fonte geotermica, nei campi dove le esplorazioni hanno accertato l'esistenza di consistenti fluidi, è quella meno

costosa in assoluto, anche rispetto all'energia nucleare ed a quella da carbone». Essa, aggiunge Corbellini, costa infatti dalle 20 alle 30 lire al kWh, contro le 30-35 lire dell'energia nucleare, le 50 di quella da carbone e le 70 dell'energia elettrica prodotta con olio combustibile.

Queste affermazioni trovano una conferma nelle parole di Felice Ippolito, anch'egli presente al convegno di Ferrara: «È vero — dice Ippolito — l'energia elettrica di origine geotermica è la più conveniente. L'unico suo difetto è di essere localizzata in aree non vastissime e di non poter generare elettricità oltre una determinata quantità. Ma è vero anche — aggiunge Ippolito — che fino al 1977-78, l'ENEL aveva abbandonato la geotermia come mol-

te altre fonti alternative al petrolio, tant'è che i pozzi di Larderello (dove la geotermia genera elettricità da decenni) hanno prodotto nell'83 la stessa energia del 1960.

Evidentemente in questi ultimi anni l'ENEL ha modificato l'atteggiamento. L'obiettivo è ambizioso: installare entro un decennio una potenza globale di 440 megawatt, pari a metà della centrale di Caorso, tali da consentire il raddoppio dell'attuale produzione», ha detto Corbellini.

Certo, la quota di energia geotermica sarà sempre modesta rispetto ai nostri fabbisogni. «Potrà arrivare — dice Ippolito — a 5 miliardi di kWh all'anno, su una produzione globale di 180 miliardi di kWh

ma le convenienze economiche stimolano all'investimento nella ricerca». «Bisogna però — aggiunge Ippolito — modificare radicalmente la legislazione, ancora ferma alla vecchia legge mineraria del 1927. Ci vuole una vera legge di hoc, che assimili la geotermia alla ricerca petrolifera e che affidi alle Regioni la gestione della cosiddetta bassa entalpia, cioè le acque a basso contenuto energetico, che possono servire non per produrre energia elettrica ma per riscaldare le case.

Ino Iselli

ma le convenienze economiche stimolano all'investimento nella ricerca. «Bisogna però — aggiunge Ippolito — modificare radicalmente la legislazione, ancora ferma alla vecchia legge mineraria del 1927. Ci vuole una vera legge di hoc, che assimili la geotermia alla ricerca petrolifera e che affidi alle Regioni la gestione della cosiddetta bassa entalpia, cioè le acque a basso contenuto energetico, che possono servire non per produrre energia elettrica ma per riscaldare le case.

«E quello che si sta realizzando a Ferrara e che si progetta per altre città».